CLARICE VISCONTI

DRAMMA LIRICO DIVISO IN TRE PARTI

CLARICE VISCONTI

DRAMMA LIRICO DIVISO IN TRE PARTI

DI

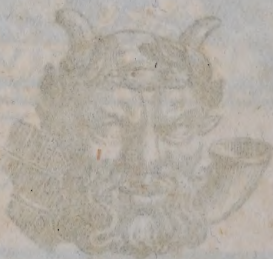
ACHILLE DE LAUZIÈRES

MUSICA DI

GIUSEPPE WINTER

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' Editore signor FRANCESCO LUCCA, *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto la permissione dal su citato Editore Proprietario.*

CENNO STORICO

Figlia di Guiscardo e della contessa Sanseverino, prima del ritorno degli Sforza in Milano, Clarice Visconti s' era presa d'amore per l'ammiraglio Bonnivet mandato dal Re Francesco I di Francia in Milano, di cui era signore; e già si sarebbe stretta in nozze col favorito di Francesco I, se Prospero Colonna, capitano della Lega, cacciati i francesi da Milano, non vi avesse ristabiliti gli Sforza. Francesco II Sforza, invaghitosi anch'egli di Clarice, invitavala per mezzo del Colonna a dividere seco il Ducato di Milano; ma fida a' primi amori la Visconti ne rifiutava l' offerta. Bonnivet intanto, ottenuto da Francesco I, un ben numeroso esercito, scendeva in Italia a riconquistare il soglio di Milano, e la contrastatagli amante. Travagliata d'assedio la bella città lombarda dimandava una tregua. Un ministro intanto dello Sforza, già amico di Bonnivet, conscio de' costui amori con Clarice, ed amante egli stesso ma disprezzato dalla Visconti, la metteva per desiderio di vendetta in mal animo al Duca, accusandola di segreta corrispondenza con l' ammiraglio francese. Sdegnato il Duca, li mandava pel perfido ministro il veleno, che la Visconti anzichè cedere alle empie voglie di costui, traccannava rassegnatamente, perdonando al Duca che, pentitosi del reo comando, veniva, ma troppo tardi, a ritirarlo. — Correva allora l' anno 1523.

Fin qui la storia. Le note esigenze d' un Dramma lirico han costretto l'Autore a qualche variante, che si augura vorrà esser tollerato.

PERSONAGGI	ATTORI
FRANCESCO II SFORZA, duca di Milano	Sig.
CLARICE VISCONTI . . .	Sig.[a]
BONNIVET, ammiraglio francese	Sig.
TORRENO, condottiero lombardo	Sig.
UN ARALDO	Sig.

CORI E COMPARSE

Condottieri milanesi — Damigelle — Cavalieri
Guerrieri di parte Visconti — Soldati italiani
Soldati francesi — Paggi.

L'azione è in Milano. — L'epoca il 1525.

PARTE PRIMA

LA CIARPA.

SCENA PRIMA.

Grand' atrio di un castello. — È l'alba. — Le scolte vegliano appoggiate alle loro alabarde.

Condottieri milanesi a poco a poco circondono la scena. Da un altro lato vengono le DAMIGELLE di Clarice. — TORRENO è fra i Duci; cupo e pensieroso non prende parte alle loro parole; guarda il campo nemico. —

CORO DI GUERRIERI.

I. Già la lombarda rocca temuta
Del primo raggio l'astro saluta.
II. All' armi!
I. All' armi!
II. Vegliam!
I. Vegliamo!
II. Quei vili a sperdere, su su corriamo!
TUTTI E se non vincere, saprem morir,
Sia gloria l'ultimo nostro sospir!
DAM. Al trofeo della vittoria
Segua il premio dell' amor.
CORO I. Tremi il Franco – amore e gloria
Reggon l' italo valor.
CORO II. Lungi, lungi ei sia respinto,
Nè pietà vi sia pel vinto.
GUER. DAM. Tremi il franco, o cadrà vittima
Dell' acciar vendicator.
TOR. (*scuotesi dalla sua meditazione, prolunga uno sguardo invido e amaro sui duci e sulle damigelle, e dice tra sè*)
(Nè v' ha labbro, nè v'ha core
Che favelli al mio così.

»Nè per me, per me d'amore
»Mai la speme si nudrì.)
(Qual del Nume immagin viva
T'adorai, superbo core;
Quell' omaggio ch' io t' offriva
Era culto più che amore;
Ma quel culto odio divenne,
Le tue fiamme un franco ottenne,
Or le smanie ch' io soffriva
L' onta sua provar ti fa.)
Sì, lombardi, amore e gloria
Reggon l' italo valor.

Coro — Sì, che lungi ei sia respinto,
Nè pietà vi sia pel vinto.

Tutti — Tremi il franco, o cadrà vittima
Dall' acciar vendicator.

Tor. — (In me l' amor di patria
È sete di vendetta,
L' ardir del franco abbattere
A quest' acciar s' aspetta.
Come nel cor d' Italia,
Ferve nel mio la guerra;
Se pace ha la mia terra,
Pace il mio core avrà.

SCENA II.

Il duca FRANCESCO II SFORZA in abito da guerriero, tenendo per mano CLARICE VISCONTI; quattro paggi li circondano, annunciando a voce alta il Duca e fanno ala al suo passaggio; li seguono due scudieri che portano l'elmo e lo scudo del Duca, due Damigelle e un piccolo drappello di guardie che si schiera nel fondo. — I Condottieri suddetti.

Paggi — Giunge il Duca.

Tor. — (E la superba
Seco tragge.)

Coro — Al Duca onor!

Duca — Grazie a voi rendo, o fidi! (*ai condottieri*)

E tu, gentil Clarice, *(a Clarice con passione)*
Se all' amor mio sorridi,
Del franco vincitrice
Esulterà l'Italia..
(E mesta ognor sarà!) *(guardando a Cla.)*

CLA. (Ah! quanti son quei crudi,
Quanti quei ferri ignudi,
Tanti nel core ho strazi,
Tante mi sembran morti
Piombar sul capo al misero
Che vita e duol mi dà.)

DUCA Del tuo valor, Torreno,
Contento io sono appieno.
Con te le mie castella *(a Clar.)*
Le torri e i prodi miei,
O sopra tutte bella,
In visitar, credei
Quanto n'è lieve il vincere
Oggi mostrare a te.

CORO Vinto il francese orgoglio
Fia del tuo soglio al piè.

DUCA Ma cara più del soglio
Sarà Clarice a me...
Sì, l'inno della gloria
Echeggerà fra noi,
E mi rivegga il popolo
Suo prence a' piedi tuoi.
Là, dove avrem vittoria,
Innalzeremo un' ara,
Gloria ed amore a gara
C' inebbrieranno i cor.

CLA. (Nemica alla mia patria *(affannosa)*
La speme è in me delitto,
Il marchio dell' infamia
Sulla mia fronte è scritto.
Far voti io deggio, ahi misera!
Contro il mio suol natio.

E che li ascolti Dio
Tremo, pregando ancor.)

TOR. (Ben io di sua mestizia
Conosco l' empio arcano;
A tutti il può nascondere,
A me lo tenta invano.
Già la vendetta a scendere
Sul mio rivale è pronta...
Onta darò per onta
Martirio per dolor!)

CORO Sì, l'inno della gloria
Fra noi risuonerà,
Vedran che indarno un italo
Mai minacciar non sa.
Di sua baldanza vittima
Vedrà che venne solo
A morder questo suolo
Il franco insidiator.

Un ARALDO (*inchinandosi al Duca*)
Il francese ambasciadore
Giunge in breve.

DUCA (*a Torreno*) – »L' addurrai
»Al ducale mio palagio
»Tu, mio fido.» – E s'egli mai
Favellasse a noi di resa,
Degli Sforza alla difesa
Chi tra voi mi vuol seguir?

CORO Tutti! tutti per la gloria
Saprem vincere o morir.

TUTTI (*meno Clar.*) Guerra! guerra! il temuto vessillo
Sorga in cima ai castelli lombardi:
Sia gramaglia ai nemici codardi,
A noi segno di bellico ardir.
Delle trombe s' agghiacci allo squillo
L' insultante nemica coorte...
Guerra! guerra! è trofeo, non è morte
Per gli Sforza pugnando perir!

CLA. Ah! di guerra l'annunzio feroce *(tra sè)*
Come spada nel core mi scende,
Quelle grida s' avanzan tremende
L'amor mio d' anatéma a colpir.
O si vince, o si muor, sempre atroce
Patria e amore faran la mia sorte...
Basti! basti! è supplizio, non morte.
Di terror mille volte morir! *(partono tutti eccetto l'Araldo)*

SCENA III.

BONNIVET in armatura tutta nera, con solo una ciarpa azzurra; ha la visiera bassa, ed una bianca benda di sopra la visiera; quattro guardie lo conducono in iscena; giuntovi, l' Araldo gli toglie la benda e gli dice:

ARAL. Breve qui soffri indugio,
Fra poco, o messagger,
Torreno condottier
Verrà.

BON. (Lo spero.) *(l'Araldo fa cenno alle guardie che restino in fondo alla scena e parte. — Bonnivet si avanza guardingo, si alza la visiera)*

Nome celando e spoglie
Furtivo io venni qui,
Dove sovrano un dì
M'assisi altero.
Per te, per te, bell' angelo
Fasti non curo e onor'.
Solo del tuo bel cor
Chieggo l' impero.
Qui la fronte alzai gemmata,
Vi scendea del cielo un raggio;
Questa man fu qui scettrata,
Qui m' offrì l' Italia omaggio,
Or quel raggio è impallidito,
Quello scettro m' han rapito...

Ma d' un cor perdei l' impero
Più del soglio caro a me.
Ah! che un esule son io,
Angel mio, – lontan da te!

SCENA IV.

TORRENO, riconoscendo BONNIVET, e non ancora veduto da lui, dice tra sè con gioia feroce;

TOR. Nei miei lacci alfin cadesti,
Stolto, ah! stolto! ti perdesti.
»Non nel Duca, in te ch' ell' ama
»Vendicarsi il core brama... (*Bonnivet si volge, e vedendo qualcheduno porta vivamente la mano all' elmo per abbassare la visiera; Torreno si avanza, e lo arresta simulando letizia*)

TOR. Salve, amico!
BON. (*con trasporto*) O mio Torreno!
Ch' io ti stringa a questo seno!
Dimmi, ah! dimmi, ancor Clarice
Serba amore a un infelice?
TOR. Ben giungesti! là, delira,
Te sol ama, te sospira.
BON. Ella m' ama! – o me beato! (*con giubilo*)
Ah! da lei, da lei mi guida.
Come l' alma a Dio s' affida,
A te fido quest' amor.
TOR. Vieni, – e il soglio contrastato (*sempre con sim. zelo*)
Dell' amor rammenta al paro.
BON. Quello sguardo, e quest' acciaro
Mi daranno un soglio e un cor!
Ah! che alfin rivederti m' è dato, (*con trasp.*)
Mia speranza, mio sogno d' amore!
Per te sola l' intero creato
Sfiderei, se valesse il tuo core.
Nè una gemma dal crine d' Italia

Per rapire, al destin farei guerra,
Se tu, rosa dell' Itala terra,
Sul mio cor non tornassi a posar.

TOR. Di vendetta al desío vagheggiato (*con gioia*)
Ah! resisti, resisti, mio core:
Per lui sol l' amor mio fu sprezzato
Su lui prima discenda il furore.
Vieni, amico! dal sen dell'Italia (*a Bon.*)
Tu col vincer discaccia la guerra;
Quella rosa dell' Itala terra
Tornerà sul tuo core a posar.
(*partono abbracciati*)

SCENA V.

Gabinetto nel palagio ducale, delle stanze destinate a Clarice.

CLARICE sola, pensierosa, assisa presso al tavolo, sul quale si veggono ancora degli smanigli, monili, fiori ed altri adornamenti, da' quali sono stati scelti quelli serviti ad abbigliarla. Ella è preparata per ricevere col Duca l'Ambasciatore francese.

Oro, gemme, corona ducale,
Io vi spregio, v' abborro e detesto,
D' una vita di lutto ferale,
In voi miro presagio funesto.
Un tugurio, un sol raggio di sole
Del mio cor compirebbe il desío,
Se potessi, mia vita, amor mio,
Questi beni divider con te.

SCENA VI.

DAMIGELLE e detta.

CORO Te, duchessa sol s' aspetta,
Vieni, il duca a sè ti chiama,
Ah! t' affretta, a lui t' affretta,
Sai che legge è la sua brama.

Il francese messaggiero
Ha varcate già le mura;
Non ha stemma sul cimiero,
Tutta nera ha l'armatura,
D'un mistero sembra avvolto,
Chi tra i duci sia s'ignora... *(s' interrompono guardando nelle scene)*
Ma il corteo s'è già raccolto
Di tua grazia ormai l'onora.

CLA. *(che è rimasa pensosa alle parole delle Damigelle, come seguendo un' idea)*
(Ah! s'ei fosse!... qual pensiero!
Qual sorride a me speranza!...
Ah! se questa ancor m'avanza
Lieta al duca andar potrò..)
La speranza avveri un Dio,
Cangi in estasi il dolor!...
Ah! sull' ali del desío
Riedi, o caro, a questo cor.
Mi vedresti, è vero, in soglio,
Ma qual vittima all'altar.
E l'idea del mio cordoglio
L'ira tua saprà scemar.

CORO Vieni, vieni, il duca attende,
Il cortéo raccolto è già.

CLA. Amo un altro, un ciel risplende
Che benigno a me sarà. *(partono)*

SCENA VII.

Magnifica sala nel palagio ducale destinata a ricevere i messaggieri. Trono in fondo con due sedili. Un semicerchio di sgabelli ai due lati per gli anziani ed i ministri del Duca.

I CAVALIERI da una parte col DUCA, le DAMIGELLE dall'altra con CLARICE, si avanzano e si schierano in due ale ai lati del trono; guardie. Il Duca e Clarice restano per qualche tempo in mezzo alla scena.

Coro — Tra le belle di queste contrade
La Visconti rivali non ha,
Più sovrana è tra lor per beltade
Che pel soglio lombardo il sarà.
È la stella dell'italo cielo,
È la gemma dell'italo mar.

Duca (*porgendo la mano a Clarice ed invitandola ad ascendere seco lui al trono*)
Vieni, Clarice; al soglio
Assisa a me d'accanto,
Astro più bello a splendere
Vieni. – Ch'io merti il vanto
D'aver tra l'armi dubbie
Certo il trofeo d'amor.

Cla. (Ahimè!) (*sale col Duca sul soglio*)

SCENA VIII.

TORRENO, BONNIVET e detti.

Tor. (*precendo Bon.*) Signor, t'annunzio
Il franco messaggiero. –

Bon. (*veggendo Clarice, s' arresta bruscamente*)
(Ella al suo fianco! oh rabbia!)

Duca — Appressati, o guerriero.

Cla. (*scorgendo la ciarpa ond' è cinto Bonnivet*)
(Ciel! quella fascia cerula
Io la fregiai!)

BON. Signor,
Oggi la tregua ha termine.
CLA. (È desso!) *(riconoscendo la voce)*
BON. Questa terra
Al mio sovrano cedere
Scegli, o la rotta guerra
Seguir?
DUCA Seguirla? Compierla
Io giuro, e lo sarà.
CORO Sì, l'empia guerra compiere
Giuriamo, e lo sarà.
Prima che al franco cedere
Milan ruinerà. –
DUCA Vedi che l'armistizio
Non per viltà cercai;
Non a difesa, a giubilo
Io questi dì sacrai.
Oggi l'ambito soglio
Un' altra gemma avrà, *(additando Cla.)*
In seno della gloria
Amor mi guiderà.
BON. (A tanto supplizio – mi serba l'infida!...)
(si avanza nel bel mezzo della scena, ed esclama con voce alta e significativa)
Di guerra mortale – sia questa la sfida,
Sia questo il segnale – com'è nostro rito
Che il patto è finito - col compier del dì.
(si toglie la ciarpa. Egli è abbastanza vicino a Cla., perchè questa possa riconoscere le armi viscontee da lei stessa conteste sulla ciarpa)
Com'è questo cinto - diviso, discinto,
Francesi e lombardi - saranno così.
(lacera il cinto e ne getta i due brani lontani l'uno dall'altro, Clarice dà un grido, e si abbandona come priva di sensi; le Damigelle la soccorrono. Tutti rimangono sbalorditi. A poco a poco la Visconti si rianima. Il Duca porta uno sguardo torvo e diffidente su Bonnivet e su Clarice)

TUTTI

DUCA Un lampo orribile – a me splendea,
Quel mesto gemito – la disse rea;
La benda squarciasi – dagli occhi miei
A quella benda – ch' ei lacerò.

BON. Speranza tacita – in me sorgea,
Non è quel gemito – non è di rea;
Mesta memoria tornava in lei
Che il cinto datomi – al suol mirò.

CLA. Qual forte palpito – or mi scotea,
Mi sprezza il misero – mi grida rea;
Dal sen dividersi – il cor credei
A quella benda – ch' ei lacerò.

TOR. Il colpo orribile – su lor scendea
Cadrà mia vittima – la coppia rea;
Così dividerli – così vorrei
Come la benda – ch' ei lacerò.

CORO Qual ansia trepida – in lor nascea
Trema la misera – qual donna rea;
L' alma dividersi – parve da lei
A quella benda – ch' ei lacerò.

DUCA (*raccoglie sospettoso un brano della ciarpa di Bon.*)
Ciel! che veggio! Qui lo stemma
De' Visconti appar! (*a Cla.*)

CLA. (Gran Dio!)

DUCA (*con risoluzione a Bonnivet*)
Ti disvela.

BON. Tal son io
Che dispregio il tuo furor.

CLA. Taci, ah! taci! (*a Bon.*)

BON. Tal son io
Che quel pegno m' ebbi in dono
Pria che a me strappando il trono,
Mi strappassi il suo bel cor. (*leva la visiera*)
Bonnivet ravvisa, o Sforza,
E nè fremi. –

DUCA O mio furor!

TOR. (Già lo stolto si tradía, *(con gioia feroce)*
La mia trama io ben ordía.)
DUCA Tant'osasti! E tu, *(a Cla.)* quell'empio
Di', ancor ami?
CLA. *(con disperata espansione)* Ah! l'amo ancor.
BON. »Questo soglio e questa terra
»Mi strappavi in empia guerra,
»Quella man che offerta m'era,
»D'usurparmi osavi ancor.
»Ma non può la terra intera
»Involarmi un tanto amor.
DUCA Forsennato, un tanto oltraggio
Più non fia che resti inulto;
Sacro è bene del messaggio
Il forier, non dell'insulto...
Circondate quell'audace *(alle guardie)*
T'ha pur giunto il mio furor!
CORO Troppo, ah! troppo abbiam pugnato,
Troppo sangue n'hai costato;
All'Italia renda pace
L'astro tuo che langue e muor.
DUCA Va, ribaldo, delle genti
Non t'è scudo il dritto amico;
Va, gli sdegni più furenti
La tua vista in me destò;
Se in te spregio il mio nemico,
Il rival soffrir non so.
BON. Nel tuo campo, tra i tuoi fidi
Fingi pure un'alma ardita;
Da quest'angel mi dividi
Che di speme mi beò.
Dall'amor che mi dà vita
Nel morir vendetta avrò.
CLA. Sappi, o Duca, invano speri
Me piegar col tuo rigore,
Fin dagli anni miei primieri
Le nostr'alme amor legò.

Il mio core è nel suo core,
Lui morendo, anch' io morrò.

TOR. (Il piacer della vendetta
A libar t' appresta, o core.
La tua fiamma un dì negletta,
Mortal odio in te destò.
E vendetta più che amore
Le nostr' alme inebriò.

CORO Sciagurato! in noi ridesta
Tanto ardir novel furore;
Al supplizio ormai t' appresta
Che l' orgoglio a te segnò.
Della misera il dolore
A te scudo esser non può.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

LA PRIGIONE.

SCENA PRIMA.

Orrido carcere, alla destra in fondo una porta chiusa. Sui lati a sinistra nella prima arcata un sasso con lo strame; a destra sul muro obbliquo, e per ciò più visibile allo spettatore, la porta ferrata che dà il solo adito al carcere che si suppone nel castello che guarda il campo nemico. È notte.

BONNIVET assiso sul sasso con la fronte tra le palme, immerso in cupa meditazione; si scuote e si alza.

Inerte, lugubre
Per me sparì
Ancora un dì!
Nè di colei - nè de' seguaci miei
Scendeva nel mio core
Sospir d' amore - o grido di vendetta.
Tanto incompianta, abbietta
Questa vita lasciar - ah! non credei,
Nè vergini così gli affetti miei.
Lieti istanti ch' io contava
Sovra i battiti del core,
Quando il raggio mi beava
Della gloria e dell' amore,
Dove, ah! dove, o lieti istanti,
Da me lungi apriste il vol?
Vi contai pugnando altero
Sopra i campi del valore

Al mio ciel volto il pensiero
Con un nome sculto in core...
Che vi feci, o lieti istanti,
Per lasciarmi in tanto duol!

(s' ode di fuori delle mura un suono di voci sommesse, come d' un drappello che passi appiè della rócca, della quale il carcere occupa un angolo)

CORO Il Franco intrepido – mai non dispera,
Vive di gloria – pugnando muor.
L' oppresso spirito – ravviva e spera,
Tuoi ceppi infrangere – sapremo ancor.

BON. Cielo! qual murmure! – Delirio è il mio!
Non odo i cantici – del suol natio?
Forse ha vittoria – il franco suol,
Ancor sorridere – un Dio mi vuol!
Un momento, un sol momento
Quest'avel mi schiudi, o Dio,
Che quel vile io vegga spento,
Che a Clarice io dica addio.
M' odi, o ciel, poi fa ch' io mora,
Chè morrò, ma lieto allora,
Con un lauro sulla fronte,
Con un core sul mio cor.

(lunga pausa. Bonnivet origliando cerca ansioso di sentir nuovamente le voci de' suoi; ma il silenzio è ritornato a regnare in quei luoghi)

Ma nel silenzio – tutta tornò.
Ah! fu delirio che m' ingannò.

(ripetendo queste ultime frasi. Bonnivet s' è trascinato di nuovo al sasso che gli serve di giaciglio; ed a poco a poco il sonno lo vince. — Egli viene ad essere nascosto a chi entra nella prigione, ma è a vista dello spettatore)

SCENA II.

S' apre con cautela la porta; entra circospetta CLARICE preceduta da uno Sgherro che porta una spada ed una face; egli conficca a terra la fiaccola, posa la spada; schiude la porta a destra; Clarice ne segue ansiosa e ne affretta col guardo l'azione, poi si toglie un monile lo dà allo Sgherro, e gli accenna di uscir silenzioso. Lo Sgherro parte e s'ode di fuori il girar delle chiavi che chiudono l'uscio.

CLA. (*rimasa sola si avanza, vede Bonnivet addormentato e dice sommessamente e con amara malinconia:*)
Ecco la reggia, il tempio
Che serbava il destino all' amor mio;
Ah! ma scordar poss' io
Che per lui questo suol di sangue è tinto?
Se dunque è colpa il nostro amor, che almeno
La mia terra sia salva, e prezzo io sia
Di vittoria, e di pace attesa invano...
Ah! s'abbia la mia mano,
Ma lasci questo suol.

BON. (*sognando*) Vieni, o divina,
Nata al soglio tu sei... meco v' ascendi,
Vieni a regnar.

CLA. Ah! il sogno, il sogno ancora
Una rival, la gloria, a me disvela –
Dunque restar qui deggio. – Onor l'impera.
Si salvi, e mi contenda al suo nemico,
Se m' ama in soglio – ormai si desti. – Amico!

BON. Chi mi desta! O me felice! (*alzand.*)
Sogno ancor? Sei tu, Clarice?

CLA. Sì, son io che a te furtiva
Uno scampo a dar veniva.

BON. Ah! più scampo non desìo
Se al tuo piè morir poss' io.

CLA. (Più fervente, ahimè! l' amore
A quei detti m' arde in core.)

BON. Sì, per me tu sei la vita,
L' aura, il sol, la libertà.

CLA. (La ragione è in me smarrita.
Più frenarsi il cor non sa.)
a 2 Ah! se qui giungiamo i cori
Divien reggia quest' avel,
Splende il sol tra questi orrori,
Dov' è amor, là s' apre il ciel.
BON. Dunque andiamo -- e qui Clarice
Tornerai, ma vincitrice.
Vieni!
CLA. Obblii che questa terra
Mi diè cuna e mi diè vita?
Lascia alfin sì cruda guerra.
Vieni in spiaggia più romita.
BON. Ah! no 'l posso.
CLA. Tu no 'l vuoi.
BON. E il mio re?
CLA. Fuggir lo puoi,
E d' Italia il bel sentiero
Altro asilo a noi darà. — (*Bonnivet rimane assorto ed esita. Cla. scuote il capo dolorosamente; poi si risolve e dice :*)
Vanne allor! t' invola ormai
O fuggir più non potrai.
BON. Ma domani, all' ara, a forza
Ti trarrà l' iniquo Sforza.
CLA. Qual pensiero!
BON. Ah! se tu puoi
Obbliare i giuri tuoi,
Sulle mura a un' asta infitto
Il mio capo...
CLA. (*con orrore*) Ahimè! t' arresta;
Questo dubbio è in te delitto.
BON. Come l' astro di tua festa... (*proseguendo*)
CLA. Taci, ah! taci! (*c. s.*)
BON. Tu vedrai (*c. s.*)
Di rai lividi brillar.
CLA. Ah!! (*vacilla*)

BON. Tu manchi? o ciel! perdona,
Gelosia, non io parlai...
Pochi istanti ancor mi dona
Solo amor dee qui regnar.

CLA. »Pochi istanti ancor ci dona
»Solo amor dee qui regnar.

a 2

BON. Ah! quest'addio sia l'ultimo
Che diamo ai nostri affanni...

CLA. Ah! par che voce armonica
Mi richiamasse all'ara...

(*s' interrompono all'udire un mormorio dalla parte della porta*)

BON. *e* CLA. Qual rumor.

BON. (*con gioia*) Sono i franchi!

CLA. Ah! sì, l'odi;
È il segnal che ti danno i tuoi prodi.
Vanne, e m'ama.

BON. Ch'io t'ami! Mia sposa,
Mia regina, mio tutto sei tu.

(*s' abbracciano e riprendono con trasporto d' amore*)

a 2

BON. Ah! quest'addio sia l'ultimo
Che diamo ai nostri affanni;
Un avvenir più roseo
Infiori i tuoi verd'anni;
Sui dì della mestizia
Denso ricada un vel,
Ov' era lutto e tenebre
Per noi si schiuda il ciel.

CLA. Par che una voce armonica
Mi richiamasse all'ara;
Temprata pur dagli angeli
L'arpa saria men cara;
Sui dì della mestizia
Denso ricada un vel,
Ov' era lutto e tenebre
Ora si schiuda il ciel.

(*si ode uno strepito alla porta, entrambi s' arrestano spaventati*)

CLA. Ciel!
BON. Traditi noi fummo!
CLA. *(present. la spada, e additan. la porta)* T' invola.
BON. *(prende la spada, e va a spezzar. nella toppa la punta)*
Non temere! Or mi segui.
CLA. *(risoluta)* Non mai.
Voci di fuori L' uscio atterrisi!
BON. Estrema parola
Non sia questa per noi...
CLA. *(come colpita da una disperata idea, va a passare il braccio negli anelli della porta, sulla quale si avvicendano al di fuori colpi replicati per atterrarla)*
BON. Ciel! che fai.
CLA. Fin che resti t' è scudo il mio braccio.
Parti, o è franto.
BON. *(correndo alla porta)* Crudel! fuggirò! *(parte)*
DUCA *(di fuori)* S' abbatta ogn' impaccio.
CLA. Egli è salvo!
(toglie il braccio dalla porta, che quasi al medesimo istante, cedendo ai colpi degli Sgherri si schiude. Clarice è caduta in ginocchio a qualche passo dall' uscio)

SCENA III.

DUCA, TORRENO, Sgherri con facci, ecc.

DUCA Coppia infame! *(fremente d' ira; poscia guardando intorno e non iscorgendo Bonnivet)*
Ed il vil?
TOR. *(con rabbia percuotendosi la fronte veggendo la porta aperta)*
S' involò.
DUCA L' inseguite... S' arresti, s' uccida!
TOR. Vivo o spento, il trarremo al tuo piè.
CLA. Ciel, proteggilo! *(ancora in ginoc.)*
DUCA Ah perfida, infida!
L' ira mia piombi tutta su te.
Guardie, olà, nelle sue stanze
Custodita l' empia sia.

Cla. L'osi tu!
Tor. (*ritornando*) Duca!
Duca Che fia?
Tor. È già in salvo il prigionier.
Cla. Grazie, o ciel! (*al Duca*) „Del tuo più forte
„Lo protegge il suo poter.
Duca Donna rea, tradisti insieme (*freme*)
La tua terra e la mia speme,
De' lombardi a infame storia
Resterà la tua memoria.
Empia, va! la mia vendetta
Nel rimorso tuo sarà.
Abborrita – maledetta,
Terra e ciel ti scaccerà. –
Cla. Ah! ti basti, ormai ti basti
Tutto il sangue che versasti,
De' lombardi eri signore,
Ma non l'eri del mio core.
Se l'amor che mi dà vita
Sol con lui s'estinguerà,
La mia patria impietosita
Perdonare a me saprà.
Tor. (Il cangiar d'un sol momento
La mia trama sperde al vento,
L'ira mia più fiera rugge
Or che il vil di man mi fugge.)
Ma su te, su te, reietta,
Per entrambi scenderà.
Pria che manchi a me vendetta
L'onda al mare mancherà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

IL VELENO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto ed appartato. — L'alba già incomincia a spuntare.

Guerrieri di parte Visconti, vengono ad uno, a due, in piccoli gruppi e separatamente, tutti cauti, guardinghi e con visiera bassa in iscena. A poco a poco riunitisi tutti, mentre due restano a spiare all'ingresso, gli altri si abboccano sommessamente.

ALCUNI GUERRIERI

»Visconti e fede.
ALTRI »Fede e Visconti.
ALTRI La schiera è accolta?
ALTRI Sian tutti pronti.

ALTRI *che vengono*

»Fede e Visconti.
ALCUNI Visconti e fede.
ALTRI Nessun ci ascolta – nessun ci vede.
TUTTI Se dei Visconti – v'è un traditore
La biscia ultrice – gli roda il core,
L'inferno l'alma – i can la salma
S' abbian del vile – che tradirà.
Sia franco od italo – il nuovo sire
Se di Clarice – pago è il desire
Sovra Milano – regni sovrano
Sommessi e fidi – ognor ci avrà.
All'armi, all'armi – col ferro in mano
Per i Visconti – si morirà.

SCENA II.

Stanza di Clarice come nella parte prima. Le invetriate del verone in fondo sono chiuse.

CLARICE al verone guardando i baluardi del castello.

Ferve la pugna! Ah! non vi reggo, oh Dio!
Il guardo inorridisce, il cor dispera,
Potessi almen, potessi alla preghiera
Sciogliere il labbro pio!
Ahi! ma per chi? La prece, ultima speme
D' un disperato core a me si nega!
In dubbi rischi ogni altro labbro prega
Colpa è pel mio se geme!
Pietà ti chieggo, o cielo!... (*rimane assorta nella preghiera*)

SCENA III.

TORRENO entra inosservato, seguito da uno Scudiero, che ad un suo cenno posa sul tavolo un vassoio con una coppa e parte.

Tar. (*in disparte*) (Eccola! prega!
Cede dunque al periglio. A Dio si volge
Chi più non spera in terra,
»Anch' io fui sventurato, e un dì pregai!...
»Ma pietà non trovai!
»Empio divenni allora. » – Or come pria
Tornate al labbro mio melati accenti!
(*s' accosta a Cla., ed inchinandosi sino al suo orecchio la chiama*)

Tor. Clarice!
Cla. Ah!!! (*balzando in piedi con un grido*)
Tor. (*ironico*) Meglio puoi
Che al cielo a me svelare i voti tuoi!
Cla. (*giungendo le mani disperatamente ed allontanandosi come per invincibile senso da Torreno*)
Sperai venisse un angelo
A tergere il mio pianto...

Vana lusinga!... Un demone
Sol mi ritrovo accanto!
Fuggi, al mio sguardo involati
Rispetta il mio dolor...
Di', qual maligno genio
A me ti trasse ancor?

TOR. Or che la pugna stringesi
Sul sanguinoso campo,
Di te, di te sol memore
Venni ad offrirti scampo;
Per calle sotterraneo
Sarem del campo fuor.

CLA. Teco? E non è l'infamia *(con orrore)*
Prezzo de' tuoi favor'?...

TOR. Ah! frena i tuoi rimproveri *(insidiosamente)*
T'amai Clarice, e t'amo,
Fuggiam; sol teco vivere,
Teco morir sol bramo.
Al mio desir, deh! renditi
Vieni, n'hai tempo ancor;
Questo mio prego è l'ultimo
D'un disperato amor.

CLA. Dunque a tanto io son discesa *(proromp.)*
Ch'anco un vil può farmi offesa
Ed in me non temi, infame!
D'insultare il tuo signor.

TOR. Odi dunque le sue brame, *(con ironia)*
Io ne sono esecutor:
Al rival pria che lasciarti
Egli estinto ti vedrà:
In quel nappo... *(additandolo)*

CLA. *(coprendosi gli occhi con le palme)* Oh ciel!

TOR. *(con insinuazione)* Salvarti
Io potrei!... *(s'odono grida di vittoria; Torreno cacciandosi le mani fra i capelli)*
Ma tardi è già.

CLA. Qual fragor? *(correndo al verone)*

Grida di fuori Vittoria!

TOR. (*vedendo perduta ogni speranza afferra pel braccio Cla. e le presenta il veleno*) Bevi!

CLA. (*supplichev.*) Ah no!

TOR. (*disperat.*) Morte allor ricevi
Di mia man. (*prende il pugnale e lo brandisce per immergerglielo nel cuore*)

CLA. (*risoluta prend. il nappo*) Ah no! giammai
Di tua man. »Quel ferro serba
»Che in te stesso torcerai
»Per sottrarti all' ira acerba
»Del rimorso.» (*beve*)

TOR. (*con sorriso infernale*) Or nell' avel
Mi precedi.

CLA. (*con disprezzo*) Io volo in ciel!

a 2

CLA. Sappi, iniquo – il ciel pietoso
Per tuo danno a me t' invia
Egli m' offre alfin riposo
Dopo guerra atroce e ria.
Non t' odiavo – io ti sprezzavo;
Ma se tronchi le mie pene
Or son grata a tanto bene...
Hanno un vanto gli empi ancor!

TOR. Mori, iniqua! e spenta sia
Coi tuoi dì la mia vendetta!
Altro estinguer non potria
Questa fiamma ch' hai negletta.
Vieni pur nei sonni miei
Me farai felice appieno,
Mi sarà compenso almeno
Maledirti estinta ancor.

(*Torreno fugge; Clarice resta abbandonata sul seggiolo — lunga pausa. Dopo qualche istante si scuote, e dice rassegnatamente :*)

CLA. Pietà ti chiesi, o cielo; e la preghiera
Ottenne un fine ai lunghi miei tormenti,

Or accogli, o Signor, gli estremi accenti
Di chi morendo spera. *(s' inginocchia e giunge le mani in atto di fervidissima preghiera)*

Se formare ancor mi lice
Su la terra un sol desío,
La mia patria fa felice
Se no 'l festi l' amor mio.
Rendi a lui che lascio in terra
Cruda men del duol la guerra,
E la vittima infelice
A te lieta volerà.

SCENA ULTIMA.

Strepito di fuori. Il **DUCA** ansante con la spada nuda, l'armatura pesta ed insanguinata, ed ogni arnese in disordine — poi **BONNIVET**, soldati francesi, guardie, ecc., ecc.

Duca — Vieni, tu m' avanzi sola *(affer. Cla.)*
Or che tutto a me s' invola.
»Al rival pria che lasciarti
»Di mia man sapria svenarti.

Cla. — È già tardi. *(con calma dignit.)*

Duca — Ciel! Torreno?

Cla. — A me porse atro veleno
»Di reo sir schiavo peggiore.

Voci di dentro Morte a Sforza!

Duca — Oh! mio furore!

(Bonnivet anch'esso col brando nudo e senz' elmo; soldati francesi in gran numero invadono la scena)

Bon. *(a' suoi)* Circondato il Duca sia.
O Clarice, alfin sei mia! *(a Cla.)*

Cla. — Non turbare l' ultim' ore *(solennemente)*
Di chi fida a te si muore.

Bon. *(colpito)* Qual favella!

Cla. — Nel mio seno
Serpe già crudel veleno.

BON. (*inveendo con rabbia contro il Duca*)

Ah! ribaldo, col tuo sangue
Qu alelvita dêi scontar.

CLA. No, t'arresta! estremo dono (*frapponendosi*)
A te chieggo!... il suo perdono.
Mi fia merto innanzi a Dio
Di morire e perdonar. (*va a poco a poco manc.*)

BON. Ah! potesti un cor sì pio (*al Duca*)
Con tant' arte tormentar;
Vile, ah! vile! a te perdono
Ti dà un trono – quest' acciar. (*getta la spada appiè del Duca*)

CLA. (*con uno sguardo di riconoscenza ringrazia Bon.*)

»Se in ciel sul labbro mio
»Perdono leggerà,
»Forse pietoso Dio
»Perdono a me darà.

(*vacilla e siede. Bonnivet le sta al fianco, ella gli prende la mano e se la pone sul cuore, guardandolo con indicibile espressione d' amore. — Dopo qualche istante raccoglie le sue forze, e s' alza dicendogli affettuosamente:*)

A te verrò, bell' angelo,
Dalla magion di Dio...
Anco una volta a renderti...
Questo fatale addio...
Le rose... il crin... mi cingano,
Mi covra... un bianco vel...
Io chiuda... i lumi in terra...
E... li riapro... in... ciel!! (*spira*)

TUTTI A ripigliar fra gli Angeli (*nel massimo dolore*)
Va la sua sede in ciel!

FINE.

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI

DI

FRANCESCO LUCCA

*Adelia.
*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*Armando il Gondoliero.
*Atala.
*Attila.
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
Capuletti.
*Caterina Howard.
*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
*Clarice Visconti.
*Cristoforo Colombo. *Ode Sinfonia.*
*Dante e Bice.
*Don Crescendo.
*Don Pelagio.
*Dott. Bobolo.
Elisa.
*Elvina.
Eran due or son tre.
Esmeralda.
*Ester d'Engaddi.
Folco d'Arles.
*Funerali e Danze.
*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*Giovanna di Castiglia
Giovanna Prima di Napoli.
*Giralda.
*Gli Ugonotti.
*Griselda.
*I due Figaro.
*I Falsi Monetari.
*I Gladiatori.
*Ildegonda.
*I Martiri.
*I Masnadieri.
*Il Borgomastro di Schiedam.
*Il Corsaro.
*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
*Il Mantello.
*Il Reggente.
*Il Ritorno di Columella.
*Il Templario.
*La Cantante.
*La Favorita.
*La Figlia del Proscritto.
*La Figlia del Reggimento.
*La Prova d'un'Opera Seria.
*La Regina di Leone.
*L'arrivo del sig. zio.
La Sonnambula.
La Straniera.
*La Valle d'Andora.
*La Villana Contessa.
*La Vivandiera per amore.
*Lazzarello.
L'Elisir d'Amore.
*Leonora.
*Le Nozze di Messina
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
*Ludro.
*Luigi V.
*Luisella, o La Cantatrice del Molo di Napoli.
*L'Uomo del mistero.
*L'osteria d'Andujar
*Maria Regina d'Inghilterra.
*Margherita.
*Matilde di Scozia.
*Medea.
*Mignoné Fan-fan.
*Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale
Otello.
*Paolo e Virginia.
*Poliuto.
Roberto Dèvereux.
*Roberto il Diavolo.
*Scaramuccia.
*Ser Gregorio.
*Violetta.
*Virginia.

NB. *Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.*